

Sesta Conferenza nazionale di statistica

Roma, 6-7-8 novembre 2002

Verso un misura della povertà regionale: problemi e strategie

Giuliana Coccia coccia@istat.it

Nicoletta Pannuzi pannuzi@istat.it

Claudia Rinaldelli rinaldel@istat.it

Donatella Vignani vignani@istat.it

Sintesi: In Italia la stima ufficiale della povertà viene fornita dall'Istat sulla base dell'indagine sui consumi delle famiglie e permette articolazioni territoriali a livello di ripartizione geografica. Le nuove esigenze informative, volte ad una migliore programmazione delle strategie per contrastare la povertà e l'esclusione sociale e ad una valutazione degli interventi effettuati, richiedono una disaggregazione dell'analisi di povertà a livello regionale. Queste necessità hanno portato l'Istat, da un lato, ad ampliare il campione dell'indagine sui consumi e ad introdurre un questionario aggiuntivo sulle condizioni di vita; dall'altro a studiare nuove metodologie per la costruzione di stime di povertà regionali affidabili. Questo lavoro rappresenta una valutazione del percorso fino ad oggi realizzato.

Parole chiave: povertà regionale, esclusione sociale, errore campionario.

1. Introduzione

Le profonde trasformazioni economiche e sociali avvenute negli ultimi decenni pongono il problema della povertà sotto una miriade di sfaccettature. Superata l'identificazione del povero con il soggetto che vive ai margini della società (come i senza fissa dimora), il concetto di povertà si estende verso quello del disagio economico e dell'esclusione sociale.

Nell'accezione generale valutare la povertà significa misurare le risorse economiche di ciascuna famiglia (e dei rispettivi individui) rispetto a quelle possedute dalle altre famiglie. L'utilizzo di una variabile monetaria (consumo o reddito) si basa sull'assunzione implicita di equivalenza tra risorse economiche disponibili e livello di benessere. Tale approccio misura la povertà solo nell'aspetto economico-monetario e utilizza questa dimensione per sintetizzarlo. Tuttavia la povertà connota un disagio che non necessariamente si esaurisce nella carenza di risorse monetarie, ma che coinvolge una pluralità di dimensioni di natura sociale e culturale. Sono, dunque, stati sviluppati altri metodi, che utilizzano misure della povertà in termini di deprivazione relativa, cioè mancanza di standard di vita largamente diffusi nella società di appartenenza. La deprivazione è, senza dubbio, funzione della disponibilità economica, ma è correlata

anche ad altre variabili come l'istruzione, la salute, l'abitazione, e si concretizza come mancanza di una pluralità di beni e di servizi essenziali.

Ai metodi basati su variabili di natura oggettiva (risorse che di fatto sono a disposizione della famiglia) si affiancano misurazioni di carattere soggettivo, basate sulla percezione che la famiglia ha della propria condizione. L'analisi congiunta di metodi oggettivi e soggettivi (l'essere e il sentirsi poveri) evidenzia gli aspetti problematici che caratterizzano le famiglie escluse da standard di vita riferiti ad un preciso contesto storico, geografico, sociale e culturale [Istat, 1999].

Infine non bisognerebbe trascurare la dimensione temporale della povertà, per poter distinguere situazioni di povertà transitorie da quelle di carattere permanente. A tal fine è necessario utilizzare dati di tipo longitudinale, riferiti a famiglie osservate in diversi momenti di tempo [Gallo, Siciliani, 2002]. E' da evidenziare che tali analisi sono state fino ad ora poco utilizzate a causa della bassa numerosità campionaria che non permette un'analisi dettagliata della povertà [Istat, 1998].

La complessità del fenomeno povertà pone, dunque, l'esigenza di individuare tecniche di analisi che permettono di inquadrare la povertà misurata con criteri economico-monetari in un contesto più ampio, per migliorare la conoscenza del problema da affrontare mediante specifici interventi economici e sociali.

A tal proposito, mentre a livello europeo sono stati individuati da tempo indicatori per la misurazione della povertà e dell'esclusione sociale ed i singoli Paesi membri presentano piani annuali per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, a livello nazionale tali problematiche ancora faticano ad imporsi nel dibattito politico corrente [Saraceno, 2002], anche se negli ultimi anni sono stati varati numerosi provvedimenti per contrastare la povertà. In particolare l'approvazione della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato degli interventi e servizi sociali (Legge 328 dell'8 novembre 2000) modifica l'assetto istituzionale dell'assistenza sociale nel nostro Paese. Questo nuovo assetto imperniato sulla sussidiarietà e sul decentramento, corrisponde alle trasformazioni scaturite in seguito alle modifiche del Titolo V della Costituzione ed alle nuove istanze di federalismo.

In tale contesto i *policy makers*, che operano scelte nel rispetto del principio di responsabilità, necessitano di informazioni dettagliate per supportare le loro decisioni. La scelta delle priorità, la programmazione degli interventi pubblici e lo svolgimento delle attività, ai diversi livelli dei processi decisionali, necessitano di informazioni statistiche adeguate; d'altro canto non si può prescindere dal considerare strumento irrinunciabile anche l'attività di valutazione delle politiche adottate [Biggeri, 2000, Martini, 1997].

In particolare, il decentramento agli enti locali, finalizzato ad ottimizzare il momento decisionale con l'esistenza di problemi peculiari, sposta l'accento del bisogno informativo verso una disaggregazione territoriale sempre più spinta.

Relativamente alla povertà, nel nostro Paese, si dispone di una serie storica a partire dal 1980 ai nostri giorni, seppure con una interruzione nel 1997, dovuta alla ristrutturazione dell'indagine sui consumi. Tuttavia le attuali stime fornite a livello di ripartizione geografica non sono più sufficienti per la valutazione delle problematiche e la programmazione di interventi mirati. La disponibilità di dati di povertà regionali rappresenta il primo passo per colmare le lacune informative.

A tale proposito, si ricorda l'impegno assunto dall'Istat con il Ministero dell'Economia e delle Finanze per la fornitura di stime di povertà a livello regionale a partire dall'estate 2003. Per raggiungere tale obiettivo, l'Istat si troverà a fronteggiare problemi di natura

metodologici piuttosto complessi. Ciò ha suggerito il coinvolgimento di esperti con competenze disciplinari diverse; a tale scopo è stato istituito un gruppo di lavoro che vede impegnati ricercatori del Servizio Condizioni Economiche delle Famiglie e del Servizio Metodologie Per gli Standard¹

2. La misura della povertà

Il concetto di povertà, specialmente nei Paesi con un'economia avanzata, presenta aspetti complessi e il panorama teorico di riferimento non risulta univocamente definito. Ciononostante, la misura della povertà presenta nella maggior parte dei Paesi, due elementi in comune: a) l'uso di variabili economiche (reddito o spesa per consumi) e b) la determinazione di una linea di povertà, come soglia di demarcazione per classificare gli individui in poveri e non poveri [Coccia, Pannuzi 2002].

In Italia la stima ufficiale della povertà viene calcolata dall'ISTAT sulla base della spesa per consumi rilevata dall'Indagine sui Consumi delle Famiglie; nell'estate di ogni anno la Nota Rapida "La povertà in Italia" costituisce il mezzo di diffusione più importante sulla povertà relativa all'anno precedente. L'analisi di povertà viene condotta secondo le principali caratteristiche familiari e con un dettaglio territoriale ripartizionale (Nord, Centro, Mezzogiorno).

La povertà è quindi misurata attraverso un'indagine campionaria. Entrando più nel dettaglio, la misura della povertà si basa su un approccio statistico che combina l'uso della variabile economica spesa per consumi e della linea di povertà (spesa media per consumi per persona in una famiglia di due persone) opportunamente modificata per tenere conto della diversa ampiezza delle famiglie. In particolare, una famiglia viene definita povera nel caso in cui la sua spesa mensile per consumi sia inferiore o uguale alla linea di povertà [ISTAT, 2002c].

La povertà pertanto non è un attributo rilevabile direttamente nelle famiglie intervistate, ma risulta funzione della linea di povertà e del contesto campionario osservato, ossia della distribuzione della spesa per consumi rilevata nel campione di famiglie che partecipano all'indagine sui consumi.

Le stime di povertà, essendo ottenute da indagine non censuaria, sono soggette a variabilità campionaria. L'ISTAT, di norma, diffonde le stime da indagini campionarie corredate da opportuni indicatori che consentono di valutare l'attendibilità delle stime medesime. A tal fine, in Istituto è stata sviluppata una metodologia, ormai largamente applicata nelle indagini campionarie, per calcolare tali indicatori [Falorsi, Rinaldelli 1998]. Questa metodologia non può essere però applicata direttamente alle stime di povertà in quanto la povertà non è osservata direttamente nel campione oggetto di rilevazione, ma esse sono costruite in funzione della linea di povertà ottenuta dall'indagine. La peculiarità del metodo di costruzione della stima di povertà limita pesantemente l'uso della metodologia standard per la valutazione della precisione delle stime. Per meglio dire, tale metodologia può essere applicata soltanto introducendo una forte ipotesi semplificatrice, che potrebbe però risultare poco accettata in un contesto scientifico.

A rendere più complessa la risoluzione del problema, è la quasi totale assenza nel panorama statistico-scientifico internazionale di studi o suggerimenti al riguardo.

¹ I ricercatori impegnati nel progetto stime di povertà regionale sono: C. De Vitiis, L. Di Consiglio, S. Falorsi, A. Masi, P. Paladini, N. Pannuzi, C. Pauselli, P. Righi, C. Rinaldelli, E. Scavalli, D. Vignani.

L'unica indicazione fornita, in ambiente europeo, è quella sopra menzionata relativa all'adozione di ipotesi semplificatrici.

Attualmente in Istat, la valutazione della variabilità delle stime di povertà risulta carente, viene infatti calcolato l'errore di campionamento della linea di povertà (ossia della spesa media mensile pro-capite) e costruito un intervallo di confidenza intorno alla linea, i cui valori estremi determinano i limiti inferiori e superiori delle incidenze di povertà (Coccia, Pannuzi, 2002).

Nel 2001 la linea di povertà è pari a 814,55 per una famiglia di due persone, la percentuale di famiglie povere è pari al 12% a livello nazionale, con variazioni territoriali consistenti (5% al Nord, 24% nel Mezzogiorno).

Data la natura campionaria della stima di povertà e osservando la differente consistenza del fenomeno sul territorio (in alcune aree geografiche, infatti, la povertà è di debole entità) è evidente che quanto più si scende nel dettaglio nella diffusione di queste stime, tanto più queste risultano deboli.

L'argomento diverrà ancora più complesso nel momento della transizione dalle stime di povertà per ripartizione geografica a quelle per regione.

In questa occasione diverrà sempre più importante valutare la precisione delle stime prodotte per due motivi. Il primo motivo, relativo alla natura stessa delle indagini campionarie, risiede nel fatto che al decrescere del dominio rispetto a cui si riferiscono le stime, queste risultano meno precise; il secondo motivo riguarda la consistenza della povertà sul territorio; in alcune regioni, infatti, la povertà è di debole entità e questo può dar luogo a stime ancora più variabili.

3. Prospettive e strategie d'indagine

3.1 Ampliamento del campione

Al fine di rispondere all'esigenza di stime regionali, alcune procedure sono state attuate rispetto alla predisposizione e conduzione dell'indagine sui consumi delle famiglie.

Stime basate su un ristretto numero di osservazioni possono, infatti, risultare instabili e statisticamente non affidabili; in particolare il dettaglio regionale, che normalmente viene fornito in termini di spesa per consumi, può presentare delle criticità rispetto ad un'analisi della povertà, che rappresenta un fenomeno circoscritto ad una ristretta fascia di popolazione.

L'indagine sui consumi delle famiglie [ISTAT, 2002a] è continua durante tutto l'arco dell'anno e si basa su un disegno di campionamento a due stadi (di cui il primo è stratificato), le unità di primo stadio sono i comuni, le unità di secondo stadio le famiglie. Per ogni anno di indagine vengono cioè selezionati i comuni che parteciperanno all'indagine e, per ognuno di essi, vengono estratte casualmente dalle anagrafi comunali le famiglie da intervistare. Il disegno di campionamento è trimestrale (al fine di assicurare le stime per la Contabilità Nazionale), pertanto ogni mese partecipano all'indagine tutti i 107 comuni più grandi in termini di popolazione residente e 1/3 di quelli più piccoli, che vengono estratti casualmente dall'universo dei comuni italiani; in tal modo, si garantisce la completa rappresentatività di tutto il territorio nazionale per ogni trimestre.

Data la nota relazione tra affidabilità delle stime e la dimensione campionaria, il primo passo al fine di fornire stime di povertà regionali è stato quello di aumentare, in maniera

molto ridotta, il numero di comuni coinvolti nell'indagine (da 470 comuni nel 2001 a 482 comuni nel 2002) e soprattutto il numero di famiglie partecipanti all'indagine; si è passati, infatti, da una numerosità di circa 27.000 famiglie, nel 2001, ad una numerosità di oltre 31.000 famiglie, nel 2002 [ISTAT, 2002b].

Tale ampliamento è stato effettuato considerando anche la situazione di povertà a livello regionale, ampliando cioè il campione soprattutto tra le regioni che presentano un numero di famiglie povere alquanto ridotto. Ovviamente tale "distorsione" è stata mantenuta nei limiti che permettono in ogni caso un'elevata efficienza del campione nazionale e sub-nazionale rispetto alla stima della spesa per consumi, obiettivo principale dell'indagine. Un leggero sovracampionamento è stato effettuato in particolare per l'Emilia Romagna, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia.

L'impatto dell'ampliamento del campione non è stato irrilevante ed ha richiesto una maggiore efficienza ed ottimizzazione dell'organizzazione dell'attività lavorativa, volta alla predisposizione delle stime finali. Di seguito si riportano brevemente le principali procedure messe in atto al fine di garantire il rispetto dei tempi e la migliore qualità del dato [Ceccarelli et al., 2002].

Tabella 1: *Famiglie residenti, famiglie campione e tasso di campionamento per regione – Anni 2001-2002*

REGIONI	2001			2002		
	Residenti	Campione	Tasso (%)	Residenti	Campione	Tasso (%)
Piemonte	1.839.274	1.704	0,093	1.841.908	2.088	0,113
Valle d'Aosta	54.026	672	1,244	54.018	744	1,377
Lombardia	3.741.524	2.856	0,076	3.743.159	3.456	0,092
Liguria	744.293	1.008	0,135	746.100	1.224	0,164
Trentino A. A.	366.913	1.416	0,386	367.296	1.656	0,451
Veneto	1.716.870	1.704	0,099	1.719.804	2.040	0,119
Friuli V.G.	504.109	936	0,186	504.759	1.056	0,209
Emilia-Romagna	1.666.693	1440	0,086	1.668.842	1.872	0,112
Toscana	1.418.979	1.512	0,107	1.422.155	1.776	0,125
Umbria	318.189	816	0,256	318.997	936	0,293
Marche	546.836	936	0,171	547.820	1.104	0,202
Lazio	2.019.932	1920	0,095	2.021.926	2.184	0,108
Abruzzo	469.565	960	0,204	470.436	1.008	0,214
Molise	121.714	720	0,592	121.983	792	0,649
Campania	1.921.475	1920	0,100	1.927.605	2.064	0,107
Puglia	1.403.040	1560	0,111	1.404.328	1.728	0,123
Basilicata	214.126	744	0,347	214.521	840	0,392
Calabria	719.260	1128	0,157	721.415	1.272	0,176
Sicilia	1.823.199	1896	0,104	1.825.214	2.112	0,116
Sardegna	581.972	984	0,169	583.784	1.152	0,197
ITALIA	22.191.989	26.832	0,121	22.226.070	31.104	0,140

Ogni mese dell'anno 2.592 famiglie (1/12 del campione annuale, pari a 31.104 famiglie) partecipano all'indagine e tengono nota (autocompilano) quotidianamente, per un periodo di riferimento di sette giorni scelto casualmente nell'arco del mese, delle spese

effettuate per generi di largo consumo (alimentari, tabacchi, giornali, ecc.) mediante un apposito diario denominato *Libretto degli acquisti*. Qualora ve ne siano le condizioni, la famiglia deve compilare anche il *Taccuino degli autoconsumi* per registrare eventuali beni autoprodotti e consumati nel periodo di sette giorni. Nella prima settimana del mese successivo all'autocompilazione del *Libretto degli acquisti* viene effettuata un'intervista conclusiva nella quale vengono rilevate, mediante un'intervista face-to-face e tramite il questionario denominato *Riepilogo delle spese familiari*, le principali notizie socio-demografiche dei componenti la famiglia, le notizie e spese per l'abitazione e le spese per mobili ed apparecchiature per la casa, per abbigliamento e calzature, per la salute, per i trasporti e le comunicazioni, per il tempo libero, gli spettacoli e l'istruzione e per altri beni e servizi.

Una volta compilati, i questionari vengono inviati all'Istat ed esaminati da personale esperto che verifica che tutte le operazioni di raccolta dei dati siano state effettuate secondo le direttive tecniche impartite. Successivamente i singoli questionari vengono esaminati, prevedendo anche un contatto telefonico con il rilevatore o la famiglia, per sanare eventuali lacune e anomalie che possono emergere.

I dati, una volta acquisiti su supporto informatico, sono sottoposti a procedure automatiche di controllo e correzione, infine si procede al calcolo dei pesi di riporto all'universo, per rendere il campione rappresentativo dell'intera popolazione di famiglie italiane. I dati così ottenuti sono, quindi, utilizzabili per le stime della spesa per consumi e della povertà.

Il totale delle spese rilevate, infatti, ad eccezione delle spese per mutui, rendite vitalizie, manutenzione straordinaria per l'abitazione, che non rientrano nel concetto economico di spesa per consumi, rappresenta la spesa per consumi della famiglia. La spesa media mensile (calcolata come media su tutte le famiglie intervistate durante l'anno) è l'aggregato rispetto al quale vengono effettuate le stime di povertà ufficiali.

3.2 Il questionario sulle condizioni di vita

3.2.1 Contenuti informativi

L'informazione sulla povertà in termini strettamente monetari, può essere ampliata ed arricchita con indicatori di tipo socio-economico in grado di fornire un quadro più completo delle condizioni di vita nel nostro Paese. Il concetto di povertà e quindi la sua misura può essere estesa ad un concetto di esclusione sociale, laddove dovrebbero essere considerate ".....povere tutte le persone, famiglie e gruppi di persone le cui risorse (materiali, culturali e sociali) sono così limitate da escluderli dal minimo standard di vita accettabile nella società cui appartengono..." (E.U. Third Poverty Program, European Council Declaration, 19 December 1984).

Nel 2002 è stato quindi predisposto un questionario aggiuntivo ai tre questionari dell'indagine sui consumi (*Questionario sulle condizioni di vita*), relativo ai basilari e principali aspetti che maggiormente descrivono le condizioni di vita: le caratteristiche abitative e della zona di residenza, l'accesso ai servizi di base, gli aiuti economici ricevuti e la percezione della condizione economica familiare.

Il questionario viene proposto dall'intervistatore al termine della compilazione del *Riepilogo delle spese familiari*, tramite intervista diretta alla famiglia.

Nel dettaglio, vengono rilevate alcune informazioni che strettamente rimandano alla condizione economica della famiglia, alle difficoltà finanziarie e quindi alla condizione

di povertà della famiglia. Si chiede, infatti, alla famiglia se nell'ultimo anno ha ricevuto qualche forma di aiuto in natura (cibo, medicine, abiti, ecc.) e da chi li ha ricevuti (parenti, amici, istituzioni pubbliche/private, associazioni o altro); se ha ricevuto qualche forma di aiuto in denaro sia da persone esterni alla famiglia sia da associazioni o istituzioni pubbliche o private, con relativo ammontare, e se ha avuto momenti e periodi in cui non aveva soldi per comprare cibo, pagare affitto e utenze per l'abitazione, pagare spese mediche, trasporti o vestiti di cui poteva aver bisogno.

Tramite il questionario vengono rilevate anche alcune variabili che rimandano ad altri aspetti connessi alla povertà, nel più ampio concetto di esclusione sociale; si chiede alla famiglia se ha problemi con l'abitazione (scarsa luminosità, infiltrazioni o strutture fatiscenti) e con la zona di residenza (sporcizia nelle strade, presenza di criminalità o di persone che si drogano, ubriacano o prostituiscono). Si rileva inoltre la difficoltà nell'accesso ad alcuni principali servizi (azienda Sanitaria Locale, Pronto Soccorso, Asilo nido, Scuola materna).

Un'ultima dimensione del disagio viene inoltre analizzata tramite la percezione soggettiva della famiglia della propria condizione di povertà: viene chiesto alla famiglia di descrivere la propria condizione rispetto a cinque modalità (molto ricca, ricca, né ricca né povera, povera o molto povera).

La disponibilità di questo tipo di informazione, consentirà, alla fine dell'anno di rilevazione, di fornire un dettagliato quadro della condizione di povertà e delle condizioni di vita delle famiglie italiane, permettendo inoltre di analizzare la struttura associativa che lega i vari aspetti del disagio, anche attraverso un'analisi a livello regionale.

3.2.2 Indicatori di non risposta relativi al I trimestre 2002

L'indagine sui consumi, pur essendo condotta in modo continuo, tutti i mesi di ciascun trimestre, produce solamente stime annuali; di conseguenza le prime stime relative al questionario sulle condizioni di vita saranno disponibili soltanto alla fine del ciclo produttivo dell'indagine, presumibilmente nel luglio del 2003. Allo stato attuale tuttavia è possibile effettuare una valutazione iniziale dell'andamento dell'indagine relativamente ai primi tre mesi dell'anno 2002. Calcolando alcuni semplici indicatori di performance, si possono ottenere le prime indicazioni sulla qualità dell'indagine, la quale sembra procedere positivamente tenuto conto anche dell'alta percentuale di famiglie che hanno risposto al questionario aggiuntivo sulle condizioni di vita.

Un primo indicatore può essere rappresentato dal *tasso di risposta all'indagine sui consumi* che indica la percentuale di famiglie che hanno effettuato l'intervista rispetto al campione teorico di riferimento.

Il campione teorico trimestrale dell'anno 2002 è pari a 7.776 famiglie; fra gennaio e marzo 2002 complessivamente 6.912 famiglie hanno risposto in maniera corretta i questionari relativi all'indagine sui consumi, cosicché il tasso di risposta all'indagine sui consumi risulta pari all'88,89%. La percentuale di famiglie che, avendo partecipato all'indagine sui consumi, ha risposto anche all'intervista sulle condizioni di vita è pari al 95,96% e corrisponde a 6.633. Per complementarietà, il 4% rappresenta la percentuale di famiglie che, pur avendo partecipato all'indagine sui consumi, non ha invece risposto adeguatamente al questionario sulle condizioni di vita.

Tabella 2: Campione teorico e tassi di risposta all'indagine sui consumi ed al questionario sulle condizioni di vita, per regione - I trimestre 2002

REGIONI	Campione Teorico	Famiglie rispondenti		Tasso di risposta	
		Indagine sui consumi	Questionario sulle condizioni di vita	Indagine sui consumi	Questionario sulle condizioni di vita
		(a)	(b)	(c)	(b)/(a)*100
Piemonte	522	456	430	87,36	94,3
Valle d'Aosta	186	172	172	92,47	100,0
Lombardia	864	752	746	87,04	99,2
Trentino Alto Adige	414	374	374	90,34	100,0
Veneto	510	464	448	90,98	96,6
Friuli V. Giulia	264	222	210	84,09	94,6
Liguria	306	261	260	85,29	99,6
Emilia Romagna	468	409	406	87,39	99,3
Toscana	444	419	398	94,37	95,0
Umbria	234	227	212	97,01	93,4
Marche	276	258	258	93,48	100,0
Lazio	546	427	417	78,21	97,7
Abruzzo	252	190	189	75,40	99,5
Molise	198	194	162	97,98	83,5
Campania	516	445	430	86,24	96,6
Puglia	432	404	368	93,52	91,1
Basilicata	210	175	163	83,33	93,2
Calabria	318	294	287	92,45	97,6
Sicilia	528	503	442	95,27	87,9
Sardegna	288	266	261	92,36	98,1
ITALIA	7.776	6.912	6.633	88,89	95,96

Scendendo ad un livello di analisi più dettagliato, l'obiettivo è verificare come le mancate risposte si distribuiscono sul territorio ed in particolare quale sia la differenza fra le singole regioni del tasso di risposta alle interviste sulle condizioni di vita del primo trimestre 2002.

I dati della Tabella 2 mostrano la situazione a livello regionale che conferma il buon andamento dell'indagine; il *tasso di risposta al questionario sulle condizioni di vita* si mantiene elevato in tutte le regioni, raggiungendo il 100% in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Marche. E' interessante evidenziare che in Molise ed in Sicilia, ove si registrano dei tassi di risposta più bassi, rispettivamente pari all'83,5% e all'87,9%, la caduta delle interviste sulle condizioni di vita (rispetto a quelle sui consumi delle famiglie nel periodo esaminato) è stata determinata dall'avvio della nuova indagine. Alcuni comuni non hanno, infatti, inviato il questionario sulle condizioni di vita poiché non era stata immediatamente recepita l'obbligatorietà di sottoporre a tutte le famiglie

del campione anche questo nuovo questionario; in altri casi invece erano stati fraintesi i tempi di invio all'Istituto dei questionari relativi alle interviste sulle condizioni di vita.

Di fronte a queste problematiche, riscontrate grazie al costante monitoraggio sulle attività dei comuni campione, l'Istituto si è immediatamente attivato ponendo in atto delle strategie mirate a colmare le carenze informative, per rendere possibile in tempi rapidi la loro risoluzione.

Approfondendo l'analisi sulle specifiche parti del questionario sulle condizioni di vita, è stato calcolato il *tasso di non risposta relativo ai singoli quesiti* tenendo conto delle modalità di compilazione del questionario stesso. Considerandone, infatti, la struttura così come tratteggiata in precedenza, è importante osservare che in alcune domande le famiglie possono dare più di una risposta e che in altre è presente invece un filtro che seleziona, rispetto al campione complessivo, le famiglie che devono fornire le informazioni richieste. In generale si osserva che solo l'8,9% delle famiglie che hanno compilato il questionario presenta una o più risposte mancanti.

Rispetto alle sei domande che aprono il questionario e che si riferiscono alla presenza di problemi nell'abitazione e nella zona in cui la famiglia vive, si osserva una buona partecipazione delle famiglie, poiché il tasso di non risposta appare molto contenuto, mantenendosi mediamente al di sotto dello 0,4%: la frequenza di valori mancanti va da un minimo registrato per la variabile *sporczia nelle strade*, con un tasso di parziale non risposta pari allo 0,14%, ad un massimo per la variabile *infissi e pavimenti fatiscenti* con un tasso pari allo 0,38% (Tabella 3).

Spostando l'attenzione sul quesito relativo alla possibilità per le famiglie di aver ricevuto aiuti in natura (cibo, medicine, abiti, etc.), lo 0,32% di esse non ha dato alcuna risposta. La presenza di un filtro stabilisce che alla domanda successiva, in cui vengono specificati anche i soggetti che hanno fornito l'aiuto, debbano rispondere solo le famiglie che hanno dichiarato di aver ricevuto aiuti in natura (il 3,66% del campione); sono possibili più risposte e le famiglie che non ne hanno data nessuna sono state solo lo 0,41%.

Analogamente è posta a tutti gli intervistati la domanda relativa agli aiuti in denaro ricevuti da persone esterne alla famiglia, per la quale il tasso di mancata risposta risulta pari allo 0,33%. È importante evidenziare inoltre che fra tutte le famiglie che hanno asserito di aver ricevuto aiuti in denaro da persone esterne alla famiglia, il 7,28% non ha indicato l'importo. Anche in questo caso a tutte le famiglie che dichiarano di aver ricevuto aiuti in denaro viene chiesto di specificare il soggetto che ha fornito l'aiuto: qui il 4,64% delle famiglie non ha dato alcuna risposta relativamente ai soggetti erogatori.

Su valori simili risultano il tasso di non risposta relativo al quesito sulle somme di denaro ricevute da associazioni e/o istituzioni private, pari allo 0,54%, e quello relativo al quesito sulle somme di denaro ricevute da istituzioni pubbliche, pari allo 0,57%. Di tutte le famiglie che hanno risposto SI' al quesito sugli aiuti ricevuti da associazioni e istituzioni private oppure da istituzioni pubbliche – che nel primo caso rappresentano soltanto lo 0,08% del campione e nell'altro il 2,35% del campione - non hanno tuttavia indicato l'importo ricevuto rispettivamente il 20% e l'8,97%.

Tabella 3: Tassi di mancata risposta ai quesiti del questionario sulle condizioni di vita - I trimestre 2002 (per 100 famiglie che avrebbero dovuto rispondere)

QUESITI	Mancata risposta (%)
problemi relativi all'abitazione in cui vive la famiglia	
<i>luminosità</i>	0,17
<i>infiltrazioni</i>	0,27
<i>infissi o pavimenti</i>	0,38
problemi relativi alla zona di residenza della famiglia	
<i>sporcizia nelle strade</i>	0,14
<i>criminalità</i>	0,29
<i>drogati - alcoolizzati - prostituzione</i>	0,32
aiuti in natura ricevuti negli ultimi 12 mesi	0,32
soggetti che hanno fornito l'aiuto in natura	0,41
aiuti in denaro ricevuti da persone esterne alla famiglia	0,33
importo ricevuto	7,28
soggetti che hanno fornito l'aiuto in denaro	4,64
somme di denaro ricevute da associazioni e/o istituzioni private	0,54
importo ricevuto	20,00
somme di denaro ricevute da istituzioni pubbliche	0,57
importo ricevuto	8,97
tipo di sostegno economico ricevuto	6,29
mancanza di denaro per pagare	
<i>cibo</i>	0,57
<i>affitto abitazione</i>	0,12
<i>bollette gas , luce, telefono</i>	0,54
<i>spese cure mediche</i>	0,69
<i>spese trasporti</i>	0,96
<i>vestiario</i>	0,62
percezione della famiglia sulla sua situazione economica	0,36

Viene chiesto inoltre a tutte quelle famiglie che hanno percepito aiuti in denaro da associazioni, istituzioni private e/o pubbliche di specificare quale tipo di sostegno economico hanno ricevuto: il tasso di non risposta in questo caso è uguale al 6,29% e si riferisce alle famiglie che non hanno contrassegnato nessuna delle possibili risposte presenti sul questionario.

In riferimento alla domanda relativa alla presenza di momenti in cui la famiglia si è trovata, per mancanza di denaro, in difficoltà nell'affrontare alcune spese, si osserva che il tasso di mancata risposta è pari allo 0,12% là dove si chiede dell'*affitto dell'abitazione in cui vive*, allo 0,57% quando si parla dei problemi per l'acquisto di *cibo* e allo 0,54% per il pagamento di *bollette*. Il tasso di non risposta si mantiene sempre su valori modesti anche quando si tratta di acquisto di *vestiario* (0,62%) e spese per *cure mediche* (0,69%); sfiorano l'1% le famiglie che non forniscono alcuna risposta in relazione alla difficoltà nel pagare le spese per *trasporti*.

Il quesito che dà informazioni sulla percezione soggettiva che la famiglia ha della propria condizione economica, evidenzia un tasso di non risposta pari allo 0,36%.

Infine, un'analisi a parte viene dedicata alle risposte date alla domanda sull'accesso ai servizi (Tabella 4), per i quali si ritiene opportuno specificare due aspetti salienti: il primo è che i quesiti relativi all'*Azienda Sanitaria Locale* (A.S.L.) e al *Pronto Soccorso* sono rivolti a tutti gli intervistati, mentre ai restanti quesiti devono rispondere solo le famiglie che al loro interno hanno un bambino di età compresa fra 0 e 2 anni (*Asili nido*) e/o un bambino di età compresa fra 3 e 5 anni (*Scuola Materna*). Inoltre è da notare che in tutto il questionario sulle condizioni di vita soltanto per questi quesiti è prevista la modalità NON SO come possibile risposta, al fine di includere anche le famiglie non in grado di dare una valutazione, non avendo avuto bisogno di utilizzare il servizio. Mentre per i servizi sanitari la percentuale dei NON SO è molto ridotta, pari all'1,61% per le A.S.L e al 2,80% per il Pronto Soccorso, questa percentuale assume un peso decisamente più consistente quando si parla di Asili nido e Scuola materna, poiché raggiunge rispettivamente un valore del 32,34% e del 25,92%. Si denota pertanto da un lato un possibile non utilizzo da parte di queste famiglie di Asili nido e Scuole materne e dall'altro una probabile incapacità delle famiglia a valutare effettivamente il grado di difficoltà nell'accesso ai servizi indicati.

Tabella 4: *Percentuale di famiglie che hanno risposto NON SO al quesito del questionario sulle condizioni di vita - I trimestre 2002*

QUESITI	risposta NON SO (%)
difficoltà nell'utilizzo dei servizi per lontananza o affollamento	
<i>Azienda Sanitaria Locale</i>	1,61
<i>Pronto Soccorso</i>	2,80
<i>Asili nido</i>	32,34
<i>Scuola materna</i>	25,92

4. Obiettivi metodologici

La strategia, adottata dall'ISTAT sull'argomento in oggetto, è finalizzata al raggiungimento di due obiettivi di natura metodologica.

Come accennato in precedenza (cap. 2), una carenza metodologica riguarda l'attuale impossibilità di valutare la precisione delle stime di povertà in maniera adeguata; tale carenza dovrà essere colmata tanto più nel momento in cui le stime si riferiranno alle regioni geografiche.

L'Istat quindi si è posto come primo obiettivo metodologico l'individuazione di quella metodologia che consenta di fornire una misura, la più attendibile possibile, della precisione delle stime di povertà. In tal senso, si stanno seguendo due strade diverse per soddisfare tale esigenza: da una parte si sta tentando di ricavare l'espressione analitica della varianza della stima di povertà [Zheng, 2001], dall'altra si sta valutando la possibilità di usare tecniche specifiche, quali le tecniche di ricampionamento Jackknife e Bootstrap, proposte in letteratura nel caso di complessità funzionale delle stime di cui si intende misurare la precisione [Wolter, 1985]. Le tecniche di ricampionamento, in genere molto intensive dal punto di vista elaborativo e con proprietà verificate essenzialmente da un punto di vista empirico, dovranno essere calate nell'argomento delle stime di povertà [Heinrich, 1996]. L'esistenza di questi metodi non garantisce

infatti a priori la loro funzionalità per risolvere il problema in oggetto, occorrerà quindi valutare opportunamente i risultati ottenuti dalla loro applicazione. In particolare, molto interessante risulterà il confronto tra i risultati ottenuti da queste applicazioni e gli errori di campionamento delle stime regionali di povertà già calcolati secondo la metodologia standard in presenza di ipotesi semplificatrici.

Il secondo obiettivo metodologico riguarda più da vicino la transizione della diffusione delle stime da ripartizione geografica a regione. Le stime, attualmente fornite per ripartizione geografica, sono costruite attraverso una procedura di ponderazione vincolata correntemente utilizzata in ISTAT nel processo elaborativo delle indagini campionarie; tale metodologia, basata sull'uso dei dati rilevati nel campione, garantisce la coerenza di alcune stime campionarie con distribuzioni esterne alle indagini [Falorsi, Rinaldelli, 1998].

Le stime ottenute da questa procedura possono essere definite *da disegno* poiché fondate essenzialmente sui dati rilevati nel campione. Tuttavia, dato l'esiguo numero di famiglie povere e di famiglie residenti in alcune regioni geografiche, l'applicazione della metodologia corrente potrebbe fornire stime di povertà regionale caratterizzate da una scarsa precisione.

Il secondo obiettivo metodologico che l'Istat si sta impegnando a raggiungere è quindi quello di individuare una metodologia alternativa di ponderazione più idonea alla costruzione delle stime di povertà regionale. In tal senso, si stanno studiando quelle tecniche di costruzione delle stime che usufruiscono anche di dati esterni all'indagine dei consumi, quali le tecniche di stima per piccola area [Platek, 1987]. Tale studio, attualmente in corso sui dati disponibili dell'indagine, verrà reiterato sui dati della rilevazione 2002 che come descritto in precedenza si basa su un numero più ampio di famiglie campione.

Nel caso in cui tale studio fornisca buoni risultati, si può ipotizzare il passaggio da un sistema classico di produzione delle stime di povertà da disegno ad un sistema più complesso ma più specifico.

Una volta individuata e definita la metodologia di ponderazione, l'Istat sarà impegnato a diffondere le stime di povertà regionale, almeno per il periodo 2002-2008, secondo quanto concordato nella convenzione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Riferimenti bibliografici

Biggeri L. (2000) *Problemi riguardanti la misura statistica e i relativi metodi per le valutazioni delle politiche economico-sociali*, Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Volume LIV, n.4.

Coccia G., Grassi D. (2000) *Aspetti caratteristici della misurazione della povertà*, Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Volume LIV, n.1, gennaio-marzo.

Coccia G., Pannuzi N (2002) (a cura di) *La stima ufficiale della povertà in Italia 1997-2000*, Collana ISTAT Argomenti n.24 (in corso di stampa).

C. Ceccarelli, G. Coccia, D. Grassi, N. Pannuzi (2002) *Il trattamento dei dati nel processo di produzione dell'indagine sui consumi delle famiglie*, Quaderni di discussione, Istituto di Statistica e Matematica, Istituto Universitario Navale

Ceccarelli C., Coccia G. (2000) *Il trattamento delle mancate risposte nell'indagine sui consumi delle famiglie*, in Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Volume LIV, n.2

Heinrich G.A. (1996) *The prince and the pauper revisited: a bootstrap approach to poverty and income distribution analysis using the PACO data base*, in: www.ceps.lu/paco/documents.

ISTAT (2002a) *I consumi delle famiglie, Anno 2000*, Annuario n.7.

ISTAT (2002b) *Quanto hanno speso le famiglie nel 2001*, Nota Rapida n.1.

ISTAT (2002c) *La povertà in Italia nel 2001*, Nota Rapida n.2.

ISTAT (1999) *Rapporto Annuale: La situazione del Paese nel 1998*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

ISTAT (1998) *Rapporto Annuale: La situazione del Paese nel 1997*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

Falorsi S., Rinaldelli C. (1998) *Un software generalizzato per il calcolo delle stime e degli errori di campionamento*, in: *Statistica Applicata*, Vol.10, n.2.

Gallo F., Siciliani I. (2002) *La situazione finanziaria delle famiglie e degli individui in Italia e in Europa- Anni 1994-1997*, Istat, Collana Informazioni (in corso di stampa)

Gorrieri E. (2002) *Parti uguali fra disuguali*, Il Mulino.

Martino A. (1997) *Valutazione dell'efficacia degli interventi pubblici contro la povertà: questioni di metodo e studi di caso*, Collana della Commissione di Indagine sulla Povertà, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.

Platek R., Singh M.P., Rao J.N.K., Särndal C.E. eds. (1987) *Small area statistics: an international symposium*, New York: Wiley.

Saraceno C. (2002) *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Carocci, Roma.

Wolter K.M. (1985) *Introduction to variance estimation*, New York: Springer-Verlag.

Zheng B. (2001) *Statistical inference for poverty measures with relative poverty lines*, in: *Journal of Econometrics*, 101, pp.337-356.